

LE STRADE piccola iscrizione: SIXTO V. PONT. MAX. QUOD VIAM FELICEM APERVIT STRAVITQUE PONT. SVI ANNO I. M. D. LXXXV.

Non si deve credere che la Tesoreria pontificia abbia sostenuto tutto il peso di questi lavori: ne fu partecipe anche il Comune e il magistrato delle strade. Infatti il 15 marzo 1586 i maestri Pietro Muti e Girolamo Pichi, considerando che le nuove strade dell'Esquilino « adhuc non fuerint bene adequatae » concedono a Adriano Stalla il lavoro di scavo e di spianamento per la via di s. Croce, con la riserva pro rata parte degli oggetti d'antichità da rinvenirsi. [A. S. Cap. Credenzone IV, tomo 82].

La clausola era necessaria, considerata la grande ricchezza archeologica delle regioni V e VI attraversate dalla via Felice. Qualche ricordo delle scoperte fatte è arrivato sino a noi. Cf. Vacca *mem.* 39: « Incontro a s. Antonio, verso l'osteria di s. Vito, vi furono trovate molte colonne di marmo bigio, e di marmo statuale, sotto delle quali vi era un bel lastricato di marmi. Vi trovarono un vaso grande, di sette palmi longo, ed altrettanto alto, con certi manichi molto capricciosi, e vi erano scolpite alcune maschere. Vi trovarono anche ritratti di filosofi, frà quali vi conobbi l'effigie di Socrate. Credo sia appresso il card. di Fiorenza ». Id. *mem.* 109. « Mi ricordo, dietro le spoglie di Mario, accanto alla via che mena a porta Maggiore, nella vigna degli Altieri vi fu trovata una Venere bellissima, ch' esce dal bagno, ed un Ercole di marmo, collocate in opera in una fabrica ottangolare. Suppongo potesse essere una fonte. Vi si trovarono anche due mosaici ed una strada selciata amplissima ».

La via, tanto sul dorso del monte, quanto nella discesa verso la valle di Quirino, aveva tagliato per lo mezzo il sito di Muzio Mattei e quello di Pier Antonio Bandini, come apparisce dalla concessione del filo rilasciata dai maestri delle strade Ludovico Santini e Tarquinio Cavalletti il 10 aprile 1587.

Altra concessione di filo fu data agli eredi di Paulo Lili o Gigli per il casino della loro vigna « in reg. Trivii cui ab uno est via publica Felix ab alio via ad portā Pincianā (30 gennaio 1586).

La rubricella del Fontana ricorda il pagamento di scudi 30, fatto il 22 agosto 1586 a « donna Giulia Bonafede per accomodare la fratta della sua vigna guasta per far la strada di S<sup>ta</sup> Croce che gli passava per mezzo » e quello di scudi 166 « per levatura di terra in strada Felice ». Ricorda pure la distruzione di una grande conserva d'acqua, tutt'ora in parte esistente nella scarpata orientale della via di s. Croce, cosicchè io l'ho potuta delineare e porre in pianta nella tavola XL della *Forma Urbis*: « Per un pezzo di mass.<sup>o</sup> di selce quale si è fatto levare p la strada felice dove era una conserva antica... per il mass.<sup>o</sup> grande di selcie quale ha tagliato zaccone - per 2. pezzi di massicci tagliati di selcie in d<sup>a</sup> strada diñati la Torr.<sup>o</sup> del medico ».

Il quadrivio di strada Pia con la Sistina-Felice fu abbellito, o meglio incominciato ad abbellire di fontane, non appena la nuova acqua ebbe fatta la sua mostra a quella del Mosè.

Un ordine di Sisto V del 23 maggio 1589 conservato in Archivio di Stato dice: « Cav. Domenico Fontana... consignarete a Mutio Mathei o a chi esso ordinarà pezzi cinque di piperino di quelli che ne sono levati dal Settizonio, quali li doniamo per servirsene alle sue fontane in strada felice et strada Pia ».

Segue un'interessante notizia del Vacca, già da me riferita nel tomo III, p. 198-199, ma che è opportuno ripetere per le ragioni poc' anzi dichiarate (p. 131 nota <sup>1</sup>). « Mi ricordo che nella via che parte da Monte cavallo e va a Porta Pia, al tempo di Sisto V vi furono fatte quattro fontane, di una delle quali è padrone Mutio Mattei, che fabricando in quel luogo vi trovò un sacrificio con il vitello ed alcuni leviti; un Bacco due volte maggiore del naturale, con un Fauno che lo sostenta, ed una tigre ai piedi che mangia dell'uve; una Venere, ed altre statue di buoni maestri. E perchè detto luogo fa capocroce alla strada che va a s. Maria Maggiore, volendo la gente fabricar case, si sono scoperte molte fabbriche povere, che più tosto tenevano di stufe plebee, che altro ».

LE DVE VIE DI PORTA S. LORENZO. [Nel 1585 Sisto V] « aperse parimente una via che dal tempio di santa Maria degli Angeli nelle terme Diocletiane se ne va à dritto alla porta di s. Lorenzo, la quale via è lunga larga et piana et di questa et di que'la che da essa porta va à dirittura à santa Maria Maggiore, se ne fece menzione in una iscrizione posta sopra il nuovo Arco Felice [Fulvio Ferrucci p. 25<sup>1</sup>].

Nei libri dei conti si trovano notate queste partite: « Scudi 475 a Silverio da Cagnano per levatura di terra nella strada di s. Lorenzo » e scudi 130 a « Pietro Pulci per la levatura di terra nel medesimo luogo », ma non rimane ricordo di scoperte. Certo ve ne furono di molte e importanti, perchè la via superiore (del Macao) corre sul triplice acquedotto della Marcia, Tepula e Giulia, al quale furono arrecati gravissimi danni: e l'inferiore traversa in piano i più ricchi *horti* dell'Esquilino. Si possono consultare a questo proposito il mio volume sugli acquedotti, p. 90 e seg: e l'*Itin. di Einsiedlen*, pag. 46, fig. 8.

LA STRADA PIA, spianata, dirizzata e messa in ordine l'anno 1589 dai cavatori Pompeo da Cagnano, Francesco Custode e Gio: Batta: Zaccone. In quest'occasione, e specialmente nel taglio della chiavica costruita da Francesco Belpasso, deve essere stato scoperto e distrutto il selciato dell'Alta Semita, di cui anche oggi, dopo tante vicende, si tornano a scoprire i pentagoni ogni qualvolta il Comune mette a soqquadro la strada.

L'abbassamento del piano, a partire dalla chiesa di s. Silvestro al Quirinale sino alla fontana delle terme, costò in tutto 750 scudi. Dalla fontana alla porta Pia l'appaltatore Cesare Orietto distrusse « massicci » antichi e cavò terre per l'importo di 352 scudi. I massicci possono avere appartenuto alla Porticus milliariensis, o, ciò che stimo più verosimile, ad uno dei templi vicini alla porta Collina. Vedi la tavola corrispondente della *Forma*.

LA VIA LATERANENSE. Il primo disegno di una via grandiosa, destinata a riunire il centro della città con la contrada del Laterano, fu alquanto diverso da quello poi eseguito. Il Ferrucci così ne parla ap. Fulvio pag. 25<sup>1</sup>, 26, a. 1589: « Si destinò (da Sisto V) di farsi (si come presto si spera che si vedrà in essere) una via celebre et magnifica, che dal Campidoglio vada à dirittura alla basilica di Santo Giovanni in Laterano... questa deve passare tra le rovine del

LE STRADE Tempio della Pace, et la Chiesa di Santa Maria Nuova, et giungendo allo Anfiteatro, lasciarlo alla man destra; dalla cui parte, passando avanti, deve parimente rimanere la chiesa di san Clemente, et indi arrivando à quella de ss. Pietro et Marcellino, si stima che tutta la chiesa, ò parte di essa debba andare in essa via: et finalmente pervenuta alla piazza Lateranense, ha da battere all'obelisco di Costanzo, che nel mezzo di essa piazza si ha da statuire, et quindi terminerà alla scala santa, la quale si rimuove ora dal suo primiero luogo ».

Il fatto archeologico più notevole in relazione a questa strada è la distruzione dell' « Arco di Basile », fornice dell'acquedotto neroniano, sotto il quale passava l'antia via Celimontana (s. Giovanni-ss. Quattro-s. Clemente-Colosseo). La sua precisa postura è indicata, come meglio non potrebbe desiderarsi, nella pianta Duperac-Lafreri 1577, ed. Ehrle II<sup>1</sup>. Vedi anche Marangoni *Mem. Anfit. Flavio*, p. 56, n. 54: « al n. 20 nell'armario I, mazzo III, n. 17, ritrovasi una condonazione fatta ai 28 giugno 1604 da... guardiani della... Compagnia (del Salvatore ad SS.) al popolo romano del prezzo di alcune pietre del Colosseo, condotte in Campidoglio per la fabbrica del nuovo palagio, in ricompensa che il po. ro. donato avea (regnando Sisto V) allo spedale della Compagnia in san Giovanni in Laterano un'arco antico, situato incontro all'abitazione del medesimo spedale ». Vedi de Rossi *le prime raccolte*, p. 29. Lanciani *I commentarii di Frontino*, p. 154, e CIL. VI. 1259.

Dai conti del Fontana si cavano queste notizie: « Mesura et stima de tutta la terra leuata p. tutta la strada noua fatta dal culiseo alla piazza di s. Gio: laterano et buttato il sperone delli condutti antichi che auanzuano nella strada appresso il campo s.<sup>to</sup> del hospitale di s. Gio: quale impediua la strada et la uista di essa fatta da Siluerio da Cagnano et Gio: Paulo Zaccone et Giulio d.<sup>o</sup> Sette et Gio: Marino del Aquila, et Oratio Aquilano ». Sono nominati « la strada uecchia riscontro all'hospitale — il cantone del camposanto doue sonno lossa dei morti — il pilastro del celso di mr. Fran<sup>co</sup> — l'orti uicino al Culiseo — l'orti del insalate — l'orti de carciofi — la piazza del culiseo accanto al muro delle monache doue è la fratta verso la strada — la strada uecchia di San Pietro Marcellino — la chiesa (di s. Giacomo cui era) « attaccata la bizzocha ». Il pezzo dell'acquedotto « nel campo S.<sup>to</sup> che diuide con l'hospitale delle donne » misurava p. 24 1/2 in lunghezza, p. 13 1/2 largo, p. 95 alto. Fu disfatto anche un massiccio di selce nella vigna di m. Francesco.

L'ospedale ad Sancta Sanctorum ebbe a patire non lievi danni da questo nuovo ordinamento di strada, senza calcolare la perdita del predetto arco di Basile: ed è perciò che il giorno 8 novembre 1588 il camerlengo Enrico Caetani concesse ai suoi amministratori, come ricompensa, la seguente licenza di scavare senza l'intervento del Commissario Boari, e senza l'obbligo di dividere il prodotto con la Camera.

« Licentia effodiendi pro D. Hercule Bandello.

D. herculi bandello Magistro Domus Ven.<sup>lis</sup> Hospitalis s.<sup>mi</sup> salvatoris s.<sup>ti</sup> Joannis Lateranen. de urbe de mand<sup>o</sup> dicto Hospitali ut in loco ubi primum erat Campus Sanctus et ad presens est uia noua usque ad dictum

Hospitale et in uia e conspectu Granariorum ipsius hospitalis ac in uia uetere scilicet ab Arcu usque et quantum tenent bona eiusdem hospitalis necnon in Capite hospitalis noui uersus basilicam ipsius s.<sup>ti</sup> Joannis in situ dicti hospitalis in uia que tendit ad sanctum sixtum ac circumcirca ipsum hospitale in eius tamen bonis in locisque domorum ipsius hospitalis prope coloseum subterranea loca & ac aurum argentum ac lapides marmoreos & tiburtinos & figuratos et non ac quascunq. statuas marmoreas aeneas & citraq. antiquitatum lesionem ac cum Interuentu D. Horatij Boarij Comm<sup>is</sup> impune possis excauari facere & Volumus autem quod quid quid inuentum illa propter damna et Incomoda per Ipsum hospitale in Confectione nouarum uiarum passa penes èt predicto hospitale retinere ac in eius proprios usus conuertere sbsque eo quod quicquam eidem Camerae consignare cogaris ». [Prov.<sup>ti</sup> del Comer. tomo 1588-89 c. 54. A. S.]. C'è una sola notizia da spigolare a questo proposito nei ricordi del Vacca: « sotto lo spedale di s. Gio. Laterano vi attraversa un fondamento grossissimo, tutto di pezzi di buonissime figure. Vi trovai certi ginocchi e gomiti di maniera greca: pareva tutta la maniera del Laocoonte di Belvedere, e ancora si potrebbero vedere ». *Mem.* 13.

L'apertura della strada di San Giovanni fu sfruttata da uno speculatore, il prelado Ferdinando Beser, col consueto artificio di comperare i terreni in blocco a dieci, per rivenderli in piccole aree a venti. Nè dimenticò ne' suoi commerci la speculazione archeologica, non essendovi contratto da lui stipulato il quale non contenga riserva per gli oggetti di scavo. Eccone un saggio

« Die 2 Januarij 1589. Mag.<sup>cus</sup> D. Ferdinandus Beser litterarum Apostolicarum minoris gratie Referendarius locavit Magistro Bartholomeo Sacchi Mutinensi muratori cannas quadraginta octo incirca situs seu terreni sui trans collosseum in via nuper a S.<sup>mo</sup> D. N. Papa Sixto V.<sup>o</sup> apertam (sic) ad ecclesiam lateranensem uidelicet cannas tres in facie, et alias sexdecim in longitudine confinate cum alijs bonis ipsius d. ferdinandi concessis in emphiteosim magistro Joanni baptiste sacchi et magistro baptiste de bianchis a duobus lateribus et a reliquis cum vijs publicis uidelicet nova et veteri tendentibus a Colosseo ad Ecclesiam lateranensem Hanc autem concessionem in emphiteosim idem d. Ferdinandus fecit pro annuo Canone et responsione holendinorum novem pro singula quaque canna dicti situs. Et conuenerunt quod in eventum in quem effodiendo dictum situm reperirentur in eo aliqui lapides marmorei tiburtini peperini asprones ultra mediam carrettatam, statue, aurum, argentum vel plumbum aut aliud cuiusvis generis metallorum tunc et eo casu illorum medietas sit dicti d. Ferdinandi et alia medietas dicti conductoris absque eo quod dictus proprietarius teneantur contribuere in expensis huiusmodi effossionis, Actum Rome in officio mei notarij (etc.). [Not. Francesco Belgio, prot. 201, c. 46 A. S.].

Negli stessi protocolli del notaro Belgio n. 607 e 611, si trovano altri contratti enfiteutici, dai quali apparisce, in primo luogo, che il terreno fabbricabile di Ferdinando Beser stava tra la via di S. Giovanni e la via Labicana, vicino a s. Clemente: in secondo luogo che il sito doveva essere ricco di antichità, o creduto tale perchè vi è sempre ripetuta la clausura relativa a scavi e scoperte. Gli enfiteuti furono Giulio Cesare del fu Sebastiano del Milanese veliterna,

LE STRADE battiloro di professione: Giovannangelo di Leonardo, bergamasco, cavatore di antichità: don Antonio Zamparino da San Quirico, cocchiere dell'ambasciatore di Venezia: un Giovanni Maria Gerardi: Girolamo di Antonio da Como, muratore, e Antonio di Pietro Brandani fiorentino.

ALTRE STRADE MINORI. 1586, 17 settembre. « S'è dato principio ad aprire la strada per retta linea dalla porticella dietro a san Paolo a san Gio: Laterano, et la porta che si farà nella muraglia della città si chiamerà Felice » *Avvisi Urbin.* 1054 c. 451<sup>a</sup>. [Nuovo e sconosciuto disegno di Sisto V, destinato come sembra, ad accorciare e rendere meno disagiata la via Oratoria battuta dai pellegrini].

1588. La famiglia Ciampoli di Pisa concede in enfiteusi alcuni terreni fabbricabili situati sotto la chiesa di s. Pietro in Montorio, e davanti la piazza detta dell'Oro, e la via pubblica noviter constructa [Not. Erasmi prot. 2387, c. 378, 407 A. S.].

1588. 1 febbraio « Regulus celsus deputatus a Conservatoribus, et a Iacobo della Porta, et Mattheo de Castello architectoribus ad ponendum in plano viam que tendit a Capitolio versus Consolationem, dedit, ut dicitur, coctimum Iohanni Petri Iulii de Aquila, et Antonio quondam Vici de Aquila, sociis cum pactis etc... che detti Iohanne et Antonio promettono lavorare in detta strada lor doi, et che ci possano mettere quelli homini che piacerà a loro, et detto Regolo li permette pagare giulii sette per cento carrettate di terra (tre centesimi e mezzo per carrettata di m. c. 0.50!) con patto che siano tenuti di sequitare detto lavoro, sinchè sia finita di accomodare detta strada dal cantone del consolato degli albergatori, fino al cantone della casa chè volta verso la Consolatione » [Protonot. del po: ro: tomo I, a. 1585 c. 159<sup>a</sup>, A. S. C.].

1588. « Fu fatta imbrecciare spianare et accomodare la strada della Catena di Borgo nuovo, sino a capo al ponte et borgo nuovo ». [Conti Fontana, fasc. III].

Sugli importanti lavori stradali tra il Macello de Corvi e la colonna trapanese, vedi tomo II p. 126 e seg.

Nel credenzione IV dell'archivio Capitolino si trova un registro di licenze e patenti rilasciate dai Maestri delle strade durante il pontificato di Sisto V. Porta il n. LXXXII, e contiene ricordi interessanti per la topografia e per il catasto della città, ma troppo minuti perch'io possa farne uso in questo lavoro. Cito questi pochi esempi.

Febbraio 1586. « Selciata a scalis Araceli usq. ad domū heredū q. Antonii Pedacchia (via della Pedacchia).

14 agosto 1586. Pavimentazione « vie s. Ioanninis (della Mercede) ad palatium Pauli Bubali (chiavica del Bufalo).

5 settembre 1586. Selciato dal corso (s. Lorenzo in Lucina) ad palatiū. nuncupatū il Ferratino (via Frattina).

Giardino di Orazio e Matteo de' Panzani a s. Susanna in regione del Trivio.

10 settembre 1586. (via della Vite) Filo a Vincenzo Fusco e Ersilia Varo de' Porcari per le loro case tra l'arco di Portogallo e il monastero di s. Silvestro in capite.

27 dicembre 1586. Concessione di sito pubblico a Regolo Celso in regione de' Monti « e conspectu palatii et stabuli ill. mōr. de Vitellis » (Monte Magnanapoli), confinanti con l'orto di Andrea Bacci, da un lato, e con l'orto delle monache di s. Sisto dall'altro.

9 aprile 1587. Notizie importanti sulla costruzione delle case Borghese, a confine di quelle possedute da Ginevra Salviati.

1 giugno 1587. Filo a Francesco Baccolotti « in via transversali inter via conductor. (Condotti) et via hospitii ad signum sirene (via della Serena, via Belsiana) ».

## PARTE II.

### LA DISFATTURA DEL SETTIZONIO E DEL PATRIARCHIO.

Premetto al racconto delle nuove opere di Sisto V quello delle due più clamorose distruzioni da lui compiute, perchè i materiali provenienti dall'una e dall'altra furono da lui adoperati in quasi tutte le nuove fabbriche.

SETTIZONIO. Hanno trattato più o meno direttamente il soggetto Jordan, *Bull. Inst.* a. 1872 p. 145 e seg. — Id. *Forma U. R.* p. 37 e seg. — Huelsen, *Das Septizonium* cet. Berlino 1896 — Stevenson, *il Settizonio Severiano* in *Bull. com.* tomo XVI a. 1888 p. 269 e seg. — Bertolotti, *Artisti Lombardi*, tomo I, p. 87 seg. — Huelsen predetto, *Septizonium* in « *Zeitschrift f. Geschichte der Architektur* » tomo V — Petersen, *Septizonium in Römische Mittheil.*, tomo XXV, a. 1910 p. 56 seg. — Bartoli Alfonso, *Documenti per la storia del Settizonio* in *Bollettino d'arte*, tomo III n. 7.

La « misura et stima della disfatura » firmata da Prospero Rocchi e Domenico Fontana, porta la data del 15 maggio 1589, e un totale di scudi 994, 10. Il papa ridusse questo a 905 scudi, con ricevuta di saldo dei 22 marzo 1590. Stevenson crede che i blocchi di peperino, di travertino e marmo sieno rimasti ad ingombrare la piazza di san Gregorio per parecchio tempo ancora, non essendovi dubbio che nell'ultimo anno del pontefice vi si andava tuttora a cercare materiale. La loro sorte può essere rintracciata per mezzo dei fascicoli delle spese fatte dal Fontana; ma non pochi sono andati perduti p. e. quelli del Vaticano e del Quirinale: in altri casi si tratta di semplici congetture. Il seguente latercolo delle fabbriche che ebbero la loro parte di preda, dimostra quanta sia stata l'opera di distruzione. Non cito le fonti caso per caso, perchè si trovano già raccolte e citate nella Memoria dello Stevenson.

Obelisco di piazza del Popolo, nella cui base furono murati trentatre massi. Per l'obelisco stesso furono adoperati quattro pezzi di colonne di granito, due dei quali provenienti dal Settizonio, due dal Patriarchio.

Obelisco Vaticano attorno al cui piedistallo furono messe « colonne de granito per fortezza delli balaustri ».

Palazzo Vaticano. a. 1590. scudi 300 allo scarpellino Domenico Carrara « per manifattura delle pietre che si sonno levate nel Theatro di Belvedere